

Gesù afferma che le «opere di Dio» non si manifestano nella devastazione dell'umano, ma nella sua guarigione. Questa sola è la chiave di lettura autorevole – perché offerta da Gesù stesso – per interpretare quanto egli opera sul cieco nato, ridonandogli la vista. Ora, occorre sottolineare con vigore, in questo momento storico, che tale prodigio ha potuto aver luogo solo con la partecipazione del cieco. La sua fede lo ha messo in cammino verso Siloe, come indicatogli dal Maestro, mentre ancora brancolava nel buio. Al contrario, gli occhi di chi rifiuta di cogliere in questa guarigione la manifestazione di Dio entrano in un'oscurità sempre più fitta, paralizzante.

UNA SFIDA C'è una sfida da raccogliere ora che siamo ancora ciechi, ma già col fango sugli occhi, e nelle orecchie l'invito a incamminarsi: **leggere questa prima vera pandemia nel tempo della simultaneità mondiale come luogo di “manifestazione delle opere di Dio”**. Qui la fede si specifica: **del Dio di Gesù Cristo**. È un'operazione spirituale epocale, che domanderà molto tempo, molta umiltà, molto silenzio, molto ascolto, molto confronto. Un'operazione che ciascuno dovrà **scegliere** di compiere, perché gli altri non potranno farla al posto nostro, anche se in essa potremo sostenerci ed essere sostenuti. Ci limitiamo a mostrare come persino la punteggiatura possa aiutare a convertirsi:

«Siete nelle mie mani!!» I punti esclamativi esprimono la **minaccia** di un «dio» che, nella sua infinita superiorità, punisce le sue creature degeneri osservando da fuori della mischia la loro condizione, penosa ma **meritata**: quindi c'è solo da star zitti e subire il castigo.

Siete nelle mie mani. Mentre il vivere abituale va sfaldandosi e l'umanità, disarcionata dalle sue presunte sicurezze, si riscopre fragile e indifesa, il punto fermo esprime saldezza. Durata. Solidità. Stabilità. E ammonisce anche che la **fedele custodia** di un Dio “ap-passionato” dell'umano cammino è l'unico sostegno che conviene cercare. Siete nelle mie mani, punto. Questo vi può bastare: vi basti. Se guardiamo ciò che sta accadendo con gli occhi di Gesù Cristo, esso non può apparirci come il castigo tremendo di un Dio in collera. Il Dio di cui Gesù Cristo è la rivelazione definitiva non distrugge le sue creature: soffre con loro, anzi per loro. Il Dio di Gesù Cristo è misericordia e la sua “passione” è riconciliarsi a sé, mentre il suo dolore è vederci a terra, incapaci di sollevare lo sguardo. Ciò non toglie che quanto sta accadendo possa essere assunto quale sua pedagogia, che impiega la storia e le sue dinamiche per invitare all'urgente **conversione** collettiva, “globale”, che **adesso** ci è necessaria, quanto e più del vaccino per il coronavirus. Le ferite del mondo possono diventare per tutti occasione di rivolgersi a Lui, di convertirsi, poiché possono accendere la sete di ciò che non passa, e anche mostrare la necessità di essere solidali con tutti, nel pellegrinaggio che è la vita. Ad ogni modo, per essere educati è indispensabile **essere docili**: occorre scegliere di “stabilirsi nella stabilità” che Dio dona (che Dio è). La scelta di “rimanere in Lui” proprio mentre il flusso degli eventi ci agita, di “ascoltare la sua voce” che chiama a conversione proprio in mezzo al turbinare di parole di respiro medio-corto, di “cercarlo” come l'unico baluardo proprio mentre antiche sicurezze vacillano è dunque la **sfida** lanciata alla nostra fede: **Siete nelle mie mani?**